

Altri percorsi. Franca Rame al Kappadue, un'ora e mezzo di divertimento non superficiale

Sesso, mistero buffo

Un piacere da assaporare con calma «zen» e un invito a viverlo con amore e tenerezza

di Nicola Pasqualicchio

Chissà come svolgeva le sue ricerche il benemerito professor Grafenberg, lo scopritore del punto G, il luogo erogeno più sensibile, a quanto pare, del corpo femminile, situato in qualche misterioso punto della parte superiore della vagina. Ricerche in laboratorio o sul campo? Verifiche su pochi campioni o a tappeto? E per quanto riguarda il maschio (visto che anche lui è dotato di un altrettanto puntiforme, e perciò problematico da rintracciare, punto G) le indagini saranno state personali o condotte con metodo esplorativo sul suo

collega e collaboratore Robert L. Dickinson? È una delle curiosità... stimolate dalla lettura del libro di Jacopo Fo «Lo zen e l'arte di scopare», e di conseguenza da «Sesso? Grazie, tanto per gradire», lo spettacolo tratto da quel testo, che mamma Franca (Rame) ha presentato con molto successo mercoledì sera in un Teatro K2 stracolmo - ed esaurito anche per le repliche di ieri e di stasera - nella rassegna «Altri Percorsi».

C'è aria di famiglia (la famiglia Fo) in questo spettacolo, dove Jacopo non figura solo come autore, ma è più volte evocato dall'attrice, che ricorda scherzosamente le prime

difficili esperienze erotiche del figlio, il suo procedere a tentoni nella conoscenza del corpo femminile, e le domande ai genitori, sempre imbarazzanti pure quando papà e mamma sono aperti, illuminati e di sinistra. Anche se lei, Franca, racconta di venire da una famiglia cattolica e molto pudibonda, di quelle che il sesso femminile lo chiamano «il sedere davanti» e spiegano alle figlie che gli uomini vogliono sempre «quella cosa», astenendosi però dal chiarire di che cosa si tratti.

E poi c'è Dario, presenza costante in modo implicito o dichiarato nella chiacchierata della Ra-

me; c'è, ancora di più, il suo riconoscibile marchio di fabbrica su tutta la forma dello spettacolo: il leggito in mezzo alle due ali di spettatori accolti sul palcoscenico, l'introduttiva satira politica prima di entrare nel vivo del monologo, e lo svariare di questo tra lezione antidottorale (non esente da qualche affioramento di predica laica), rilassata conversazione col pubblico, affabulazione, racconto; c'è anche la lingua di «Mistero buffo», che fa capolino nell'iniziale storia della scoperta del sesso da parte di Adamo ed Eva (più toscaneggiando che padaneggiando, visto che l'episodio è ispirato a Boccaccio), per manifestarsi nel-

la sua tipica espressività grottesca nella conclusiva «Favola dei tre desideri».

È in questa parabola che si condensa il senso di tutto il monologo: che è poi l'invito a vivere il sesso con amore, come un piacere che va imparato con calma e poi rinnovato con tenerezza, non facendone l'esasperata esplorazione del kamasutra o un obbligo da espletare sempre e comunque. Un godimento, certo, ma da conquistare con la pazienza e la leggerezza di una pratica zen, non con la foia di chi vi caccia dentro il cumulo dei propri stress. Se no si diventa come i due protagonisti della fiaba,

magicamente pluridotati (lui cosparso di «pindurlo-ni» avidamente eretti in ogni parte del corpo, lei perforata come un colabrodo da «parpaie topole» bramosi di riceverli); mostri d'amore, inchiodati «a chiave multipla» ed incapaci di provar vero piacere.

Certo, i problemi d'oggi sembrano andare in senso opposto agli eccessi ka-

masutrici: non per caso il monologo, assai più che di trionfi erotici, parla di ejaculazioni precoci, impotenze, frigidity, balbettii e mutismi dell'eros. Ma sa trattarne con sdrummatizzante pacatezza, con umorismo ed autoironia (anche se, parlando di sesso, qualche risata un po' scontata si finisce sempre per cercarla), in modo esplicito ma davvero privo di volgarità. Lo stupore o l'indignazione del Fo per il divieto ai minori di diciotto anni - poi revocato - era in questo senso più che giustificato.

Pare che la lettura del libro di Jacopo abbia salvato dei rapporti in crisi. Non sappiamo se lo spet-



tacolo potrà avere effetti altrettanto terapeutici. Ma sicuramente offre un'ora e mezzo di non superficiale divertimento in compagnia di un'attrice che amministra con bravura la propria spontanea comunicatività in virtù di un'esperienza teatrale profondamente acquisita. E crediamo che in fondo un po' di alleggerimento «zen» sulle que-

stioni sessuali lo abbia regalato un po' a tutti: a quelli per cui il sesso è un problema e a quelli per cui non lo è, a chi lo fa come i conigli e a chi come i bradi, a chi si è attardato a parlarne fuori dal teatro e a chi si è precipitato a casa a cercarsi (o a farsi cercare) il punto G.

(Foto Brenzoni)